



ELOGIO DELLE PICCOLE LIBRERIE

“SE UN PULITZER SI VINCE CON IL PASSAPAROLA”

LEONETTA BENTIVOGLIO

Olive *Kitteridge*, il romanzo che all'americana Elizabeth Strout è valso nel 2009 il prestigioso Premio Pulitzer, si è aggiudicato il Premio Bancarella. Questo riconoscimento attribuito da 200 librai indipendenti italiani (stavolta i votanti sono stati 187, e la Strout ha meritato 100 delle loro preferenze) arriva dunque a incoronare nuovamente la corpulenta e ruvida professoressa di matematica che col suo istinto caldo e preciso della vita muove le fila di sentimenti e piccoli destini in un paese del Maine: un personaggio che alla sua inventrice non somiglia affatto, essendo Elizabeth una signora raffinata e sottile, di grande charme intellettuale, come hanno potuto constatare i suoi lettori grazie alle sue recenti apparizioni pubbli-

che a Roma e a Torino, organizzate per promuovere l'edizione italiana di *Resta con me*, libro scritto prima di *Olive* e presentato in Italia (come tutti gli altri suoi titoli) da **Fazi**.

Con la conquista del Bancarella, la Strout va ad aggiungersi a un elenco di premiati che include autori quali Hemingway (fu il primo, nel 1953), Eco, Grisham, Follett, Connelly, Camilleri e Carofiglio. È una vittoria che fornisce l'occasione giusta per interrogare la scrittrice sulla funzione e il peso dei librai indipendenti, categoria molto dibattuta, in questi giorni, nell'ambito della discussione sulla nuova legge sul prezzo dei libri appena giunta alla Camera (vedi gli articoli di Simonetta Fiori pubblicati sulle pagine culturali di *Repubblica* il 12 e il 13 luglio).

Elizabeth Strout, pensa che i librai abbiano un ruolo importante nella fortuna di un libro?

«Ho l'impressione che abbiano un'influenza enorme sulle vendite. E, fatto ancora più notevole, i librai sono decisivi nel condurre i singoli lettori a scegliere quali libri debbano leggere. Credo che questo sia un fattore da valutare con estrema attenzione, perché c'è tant'gente che ha bisogno di una guida per le sue opzioni di lettura. Negli Stati Uniti accade di continuo

che gli acquirenti abituali di una libreria si fidino solo del loro negozio e vi ritornino a più riprese con la stessa domanda: cosa potrei leggere adesso? C'è qualcosa che mi commuove in questo, perché è un rituale che esprime al meglio il senso della comunità».

Pensa che i librai abbiano contribuito alla sua vincita del Pulitzer?

«A dire il vero ignoro i meccanismi dell'assegnazione del premio e non ho mai voluto informarmi in proposito. Ma so che in passato sono stati proprio i librai indipendenti a tessere le lodi dei miei libri e a diffonderli e promuoverli al massimo, e nei miei tour di presentazioni sono entrata in contatto con alcune librerie indipendenti nelle quali mi è piaciuto ritornare più volte negli anni, sapendo di trovarvi autentici amanti della letteratura, persone appassionate e avide di libri e dotate di grande sapienza intuitiva. Ci sono stati librai che mi hanno sempre accolto in modo meraviglioso, e io nutro affetto e gratitudine verso di loro, perché mi hanno consentito d'incontrare lettori motivati, liberi e curiosi».

Quanto e come si occupa della distribuzione dei suoi libri?

«Posso essere coinvolta dall'editore nella pianificazione di

un tour promozionale, e a quel punto mi può capitare di suggerire certe librerie che prediligo, ma non faccio niente più di questo. Cerco di non chiedere troppe informazioni sulla vendita dei miei libri, però sono sempre cosciente delle innumerevoli cose fantastiche che accadono in certi *stores* indipendenti. Mi piace pensare al modo in cui alcuni librai vecchio stampo rendono un servizio assolutamente personalizzato agli acquirenti, instaurando un dialogo reale con ciascuno di loro. In certi paesini americani i librai sono visti un po' come i maestri e i leader della comunità, nel senso che guidano concretamente le persone verso ciò che può aiutarle ad approfondire il significato e le ragioni del loro stare al mondo».

Che rapporti ha avuto con i librai italiani?

«Una sera di quest'anno, in Italia, ho avuto la fortuna d'incontrare un gruppo di librai indipendenti, e sebbene non parlassimo la stessa lingua (mea culpa!) è stato splendido percepire la vivacità del loro incoraggiamento. I librai indipendenti sono sempre individui speciali, che amano i libri davvero. Non sono mai i meri venditori di un prodotto. C'è uno di loro, negli Stati Uniti, con i quali da anni discuto di libri e di letteratura

via mail, in uno scambio proficuo. E spesso mi faccio consigliare i libri da leggere. Sono portatori di scoperte».

Sono stati i librai indipendenti gli artefici del successo del romanzo di Paul Harding *Tinkers*, ultimo Premio Pulitzer assegnato quest'anno, che nessun grande editore americano aveva voluto pubblicare. È un caso eccezionale? O conosce dei precedenti?

«Non so se un fatto del genere sia già accaduto in passato. Ma so di certo che i grandi editori, in modo ovvio e triste, sono fortemente interessati alla pubblicazione di libri che sembrano loro ben commerciabili e portatori di denaro. Capita proprio così, oggi più che mai. E se l'editore acquisisce una buona posizione sul mercato, un livello che gli consentirebbe di assumersi ogni tanto qualche rischio, di solito non lo fa. Sembra che soltanto gli editori più piccoli siano disposti a rischiare, in base a quell'atteggiamento di lettura attenta e di mentalità aperta al nuovo e al non garantito che è tipico dei *booksellers* indipendenti, ancora in grado di riconoscere un libro "diverso", unico e non convenzionale».

In questo momento in Italia il mondo dei librai indipendenti è agitato dall'annuncio di una nuova normativa sul prezzo di

Elizabeth Strout racconta come i negozi indipendenti e i piccoli editori siano stati decisivi per lei e per Harding nella vittoria del prestigioso premio Usa



copertina. E negli Stati Uniti qual è la situazione?

«Non ho approfondito le leggi americane riguardanti le librerie e gli editori indipendenti, ma posso dirle che le grandi catene hanno messo seriamente in pericolo la loro sopravvivenza, il che ha provocato un gran numero di polemiche e anche molta paura tra gli scrittori per le sorti di quelli che consideriamo dei circuiti irrinunciabili per la vita culturale del Paese. Oggi molti autori che conosco comprano esclusivamente libri nei negozi indipendenti, proprio per sostenerli e appoggiarli. E se è vero che questi *stores* devono lavorare tantissimo per conservare i loro clienti, d'altra parte so che sta nella natura stessa di una libreria indipendente la possibilità di contare su una base di clienti fedeli: persone che in qualche modo dipendono profondamente da questo tipo di referenti, e che non ne vogliono fare a meno. Possiamo dunque sperare che gli indipendenti sopravvivano grazie a loro, ma la situazione è tutt'altro che rosea. Personalmente, sono convinta che la gente non voglia avere come uniche opzioni le catene più potenti e massicce, e che il bisogno di contare sui librai autonomi non solo resti vivo, ma diventi più forte. Però confesso che io pecco sempre di ottimismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“In certi paesi i librai sono i leader della comunità: hanno un dialogo con tutti i clienti”

“Bisogna salvare la capacità di riconoscere un'opera non convenzionale”

In primo piano

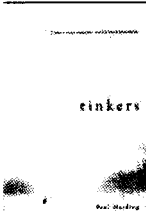
HOSSEINI
Pubblicato in sordina nel 2003, il suo “Cacciatore di aquiloni” è diventato un bestseller mondiale con il passaparola



BARBERY
Lanciato poco, il suo romanzo “L'eleganza del riccio” ha trovato nei lettori i migliori sponsor



HARDING
Rifiutato dagli editori, il suo romanzo “Tinkers” è stato lanciato nelle piccole librerie e ha poi vinto il Pulitzer 2010



LA SCRITTRICE
Elizabeth Strout ha appena vinto il Premio Bancarella



La cultura
Elizabeth Strout: noi scrittori salvati dalle piccole librerie

LEONETTA BENTIVOGLIO

